

# LA FORBICE

## GAZZETTA PERIODICA DI SICILIA

*Il foglio giornaliero GRANA 2; quello con caricatura GRANA 4. Gli associati anticiperanno tarè 3 per 30 numeri. Gl'indirizzi, franchi di posta, al tipografo G. B. Gaudiaro sotto il palazzo di Geraci.*

### REMINISCENZA E GRATITUDINE

Lasciate, lasciate che io sfoghi. Io sono come Diogene allorchè urtava la gente per entrare in teatro, mentre quella ne usciva a folla: io voglio urtare contro il popolo Siciliano, perchè esso è fazioso, e quindi non conosce più la retta via. E covene la pruova.

Il popolo Siciliano fece, una fortissima rivoluzione in pochi giorni, e la sostenne con molta energia, in conseguenza io non dissento che il popolo Siciliano vada superbo del fatto suo. Alla fin dei conti superare quello che superarono i Siciliani non era piccola bagattella; e mentre si credeva generalmente sino al 12 gennaio 1848 che le rivoluzioni erano la privativa del popolo francese, il quale le avea ridotte ad arte degna del brevetto d' invenzione, la Sicilia fece conoscere che c' era da aggiungere un perfezionamento, dichiarando anticipatamente il giorno della sommossa, come anticipatamente ha dichiarato la rottura dell' armistizio borbonico. Quindi non disapprovo che la Sicilia vada gloriosa dei proprii figli, e che tribut; ogni omaggio, ogni onore, ed ogni distinzione a quelli tra i suoi figli che maggiormente l'agevo-

larono nel sue movimento, come sarebbe per esem<sup>o</sup> pio Ruggiero Settimo.

Ma bisogna essere ragionevoli e giusti, e non lasciarsi acciecare da una falsa apparenza. Sta bene aver gratitudine estrema per tutti i figli della rivoluzione, ma bisognerebbe sopra tutto averne molta per il padre. Sì, c' è un padre della rivoluzione da tutti crudelmente dimenticato, e questo è ( parlando con debita creanza ) Ferdinando Borbone. Bisogna confessarlo; il Borbone è il padre, è l'eroe della rivoluzione Siciliana, checchè ne dicano tutti gli avventati in contrario.

Infatti, allorchè nel 27 novembre 1847 la Sicilia fece quella prima dimostrazione nel teatro *quondam* Carolino, che chiedeva con essa?—Riforme, e federazione di principi, e popoli Italiani. Allorchè fece l'altra dimostrazione alla Villa Giulia che cosa chiedeva?—Riforme e federazione di principi e popoli Italiani—Supponete un momento che il Borbone ( parlando sempre con rispetto di chi mi ascolta ) avesse accordato alla Sicilia le chieste riforme, ditemi, la rivoluzione almeno per allora, non si sarebbe sospesa? Ma quell'uomo grande capi benissimo che i Siciliani volevano qualche cosa, e che non lo dicevano per una certa reti-

cenza oratoria; quindi disse fra se: *Io ho amato sempre questo popolo con tenerezza di padre, e sa Iddio se io gli proverei, tempo permettendo, il mio amore facendo un bis del 1857. Se io ora concedo spontaneamente queste riforme, esso si acqueterà, o per ora non penserà più a far bene i fatti suoi, dunque nulla.* Detto fatto. *Fingendo di negare, ordinò al buon Wiall di continuare il fatto suo, e le legnate piovevano più che mai, gli arresti si aumentavano, i forti si munivano, cc. ec. con tutto quello che sapete. Ecco adunque con questo primo fatto rifiuto il popolo Siciliano si irrita, e al dodici gennaio chiede una costituzione. Allora l'uomo grande comprende essere venuto il momento di secondare il movimento popolare, e finge di accordare talune riforme, ma in realtà non le intendeva accordare, perchè sapeva benissimo che i Siciliani l'avrebbero rifiutato. Infatti la Sicilia rifiutando quelle offerte disse quelle tremende parole: *Io non poserò le armi, se prima riunito in General Parlamento non adatterò ai tempi la costituzione del 1812.* L'uomo grande capì che la Sicilia diceva davvero, quindi finse di accordare una costituzione al 29 gennaio, finse di accordarne un'altra inviandola con Lord Mintho, insomma fece tante finzioni che la Sicilia arrivando al tredici Aprile 1848 non ne poté più, e disse ai borbonici tutti: *Discedite a me maledicti in ignem aeternum.* Allora egli diceva alla Sicilia come Polibone*

Ah crudele in son del Padre  
Il pugnai tu dei vibrar;  
Che spento cada io solo!

e la Sicilia gli rispondeva Solo? Tutti,

I Borboni a cento a cento  
Fian mietuti, fian distrutti

e Ferd. E mio figlio Bombicella?

Sic. Bombicella fia punito  
Sù di me non regnerà!

Ferdinando replicava con Lord Mintho:  
Ah! ti prondi la mia vita  
Ma di lui, di lui pietà.

E la Sicilla: Preghi alfine? indegno È TARDI

con tutto il rimanente. Ma la Sicilia ha il difetto di esser troppo generosa, e rammentandosi che

Oltre il rogo non vive ira nemica

non pensò più nè a Bomba, nè a Bombicelle. Di questo si accorse l'amico Cesare, e per risvegliare lardore dei Siciliani pensò d'incendiare Messina. Grande ritrovato! La Sicilia si ridestò nell'odio suo formidabile, e stava per andarlo a ringraziare in Messina quando la mediazione anglo-francese ebbe compassione di Bomba

E in braccio all'armistizio

Pietosa il trasportò.

La Sicilia all'annunzio dell'armistizio gridava GUERRA, ma il ministero rispondeva che bisognava sottomettersi all'armistizio anglo-francese. La Sicilia gridava sempre: *Ma perchè?* ed il ministero per tutta risposta non poteva dire altro se non:

Vuolsi così colà dove si puote

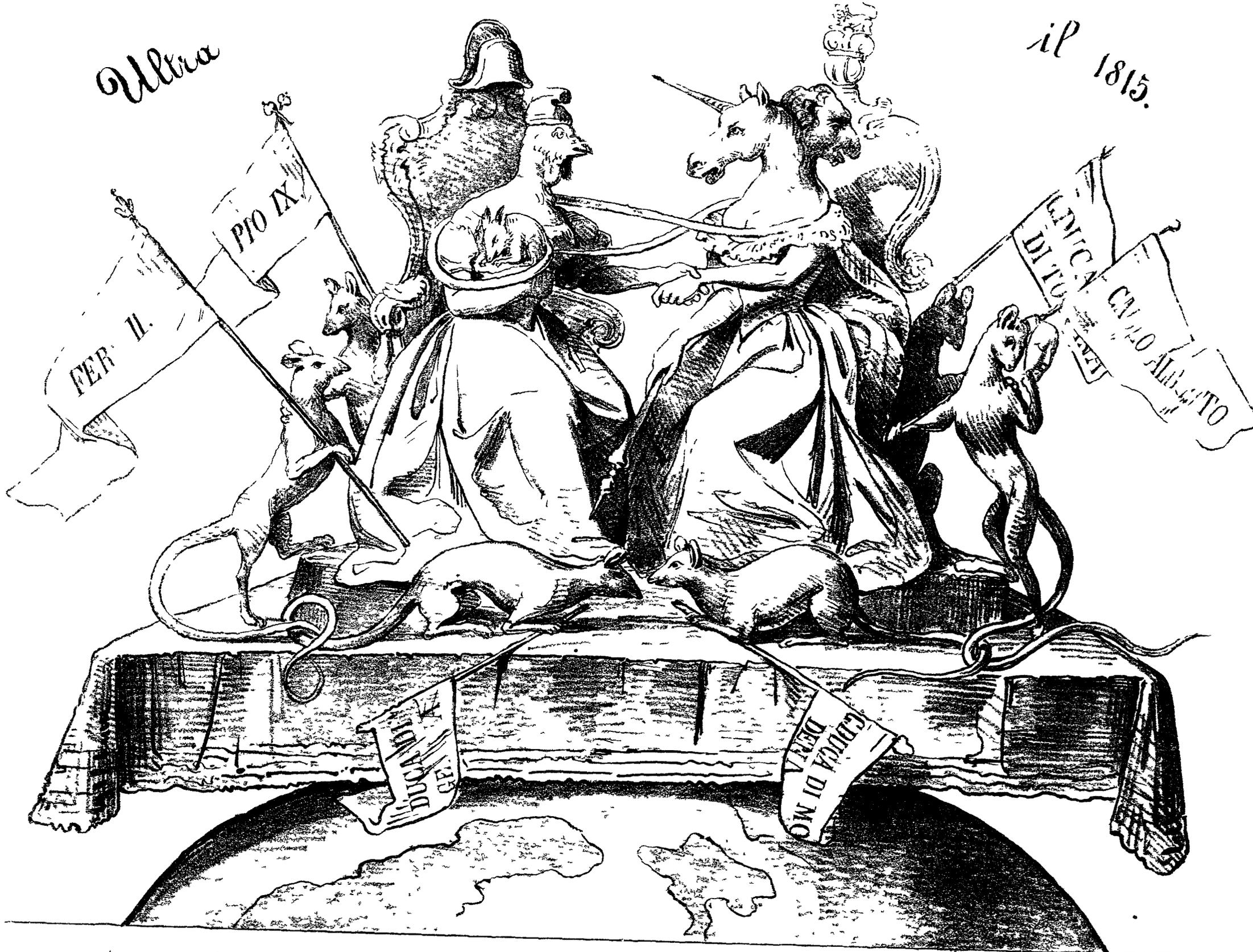
Ciò che si vuole, e più non dimandare.

Allora la Sicilia acquetavasi, ed aspettava l'ora di rompere questo benedetto armistizio, quando il Borbone pensò, prima di averlo rotto, di fingere di mandare un certo decreto che fè bollire la Sicilia al punto che disse tutta sdegnosa: *Non voglio più saperne di armistizio, voglio romperlo;* e già sono cominciate le prime operazioni rompitrici.

Ditemi un poco lettori miei, voi che sapete la verità di tutti questi fatti, potete negarmi ora che Ferdinando Borbone di Napoli (parlando sempre con creanza) è stato il padre e l'eroe della rivoluzione Siciliana? Egli si è contentato far financo la figura di pazzo, purchè agevoli la causa della libertà ed indipendenza Siciliana. La Sicilia adunque dovrebbe essergliene grata, e non dovrebbe tardare a fargli conoscere sin dentro la Cittadella di Messina la sua *focosa gratitudine.*

Ultra

il 1815.



Francia - Il ministero repubblicano ha superato Guizot, e meglio di lui sa militare tutti i socci austro-russi  
Inghilterra - Io per ora ti sovercherò colle mie flotte, per timore della pura democrazia ~

## INDIRIZZO

*Signor Direttore*—Essendo regolare far palese al mondo tutto che quel sacro fuoco di libertà, che anima Palermo, accende similmente Sicilia tutta; vi compiacerete inserire nel vostro spiritoso giornale il seguente articolo; e sapendovene grado mi onoro dirmi

Un vostro ammiratore

Collesano non ultima, fra le sicule comuni, nel plaudire alla gloriosa rivoluzione del 12 gennaio, e nel riconoscere il nuovo, legittimo, liberissimo governo; Collesano che piuse in settembre il gran sacrificio della eroica Messina, e spontaneamente ha contribuito la sua parte dei mezzi onde rivendicarla, all'annunzio dell'ignominioso, ed infamissimo decreto del più infame fra' re, unanime un grido innalzò di guerra e di vendetta.

Il memorando 25 marzo anniversario trionfale in cui la Sicilia si riunì in General Parlamento, il popolo Collesanese inebriato di quel vivo entusiasmo che anima ogni petto Siciliano, la sua augusta padrona Maria Santissima dei Miracoli, in solenne processione per tutte le strade conducea, implorando da essa la completa nostra vittoria su i croati di Napoli, che profanano la nostra terra. Ed oh commovente scena! il benemerito giudice D. Biaggio Pollara impalmava il sacro vessillo della libertà, lo seguiva il nobile corpo della Guardia Nazionale, e tutto il popolo. Un sacro oratore profferiva sentimenti caldi di libertà, e di vittoria. Si compì questo sacro discorso con il festoso canto dell'inno ambrosiano, in ringraziamento della riconquistata libertà; e benedette poi le nostre armi, dappertutto fuochi di gioja, e voci di guerra si udirono, ed imprecazioni, e vendetta sul capo dell'efferato nemico, e il giuramento di seppellirci sotto le rovine della patria nostra, anzichè lasciarla in preda alla tirannide!

## COSE NOSTRE

—L'entusiasmo di Palermo è sempre l'istesso—  
Tutta la Guardia Nazionale è in armi di e notte

—I preti ed i frati stan con essa in quartiere, e alla custodia della tranquillità pubblica, la quale non è stata mai come ora, eminentemente rispettata.

La truppa è qui sempre pronta a brandire le armi: le comuni che circondano le capitale, attendono impazientemente il cenno per inondarla di armati onde far fronte a qualsivoglia tentativo del nemico.

—La Legione Universitaria oramai organizzata, e pronta a marciare per dove sarà necessario il suo braccio—L'entusiasmo de' giovani, che la compongono supera ogni lode.

—La minaccia di Garibaldi di invadere le frontiere del regno di Napoli è divenuta un fatto— Egli ha fatto un proclama ai popoli Romani e Sanniti onde imbrandire le armi e correre con esso lui alla liberazione de' fratelli di Napoli— A quest'ora il primo attacco sarà verificato; le truppe del Borbone sono atterrite dalla risolutezza dell'armata di Garibaldi di vincere o morire, onde le diserzioni de' regii di giorno in giorno si accrescono, e i disertori vanno ad unirsi all'armata Romana.

## BULLETTINO UFFICIALE

Del 30 marzo 1849

Il governo fa conoscere al pubblico che per un rapporto del telegrafo di Oliveri di oggi alle ore 17 si sa che il giorno 29 era arrivata in Patti una colonna di truppa Nazionale; e che il Comandante di quel campo era già in marcia per occupare Barcellona.

Il Ministro dell'Interno e della Sicurezza pubblica

Gaetano Gatalano

Il Tipografo Gerente— G. B. Gaudiano